



Mario Monti FOTO LAPRESSE

«Dare un governo all'Italia la cambierà»

RACHELE GONNELLI
ROMA

A Ferzan Ozpetek piace chiacchierare nei negozi, quando va a fare la spesa, al bar, con il tassista che lo porta a casa dall'aeroporto - «sull'autobus no, specialmente a Roma, perché in genere c'è da litigare, sto sempre zitto» - gli piace poi twittare in italiano e a volte in turco di politica ma anche di ricette di cucina. «Amo la mescolanza tra i pensieri profondi e quelli leggeri, sono fatto così, la mia vita, i miei film sono così», ammette. E dunque i suoi ragionamenti sono infarciti di storie, di episodi vissuti, persone conosciute, discorsi riportati, eppure seguono un filo, una traccia sottile che alla fine si trasforma in un arabesco. Sta preparando un nuovo film dopo *Magnifica presenza* con Elio Germano, che si chiamerà *Allacciate le cinture*, nel frattempo segue passo passo la crisi italiana e ha deciso di firmare l'appello lanciato da don Ciotti, Benigni e altri per un governo di cambiamento che rispetti i risultati elettorali.

Perché l'ha firmato, è preoccupato di cosa può accadere in Italia?

«È un momento molto delicato, strano, abbiamo tutti un po' di confusione in testa, ci sono vicende nuove come ciò che sta avvenendo in Vaticano, è un momento pieno di scoperte. Anche se per me la sorpresa non è stata il successo di Grillo quanto piuttosto le percentuali che ha ottenuto Berlusconi, ma si sa, chi vota Pdl preferisce non dirlo. L'altro giorno sono entrato in una macelleria e parlando con il negoziante davanti al bancone me ne sono uscito con una frase su quella storia dei resort dell'autista di Grillo. Ho detto che, vero o non vero, mi sembrava brutto che fosse venuto fuori proprio ora. L'ho buttata lì perché mi piace sondare gli umori della gente. Tutti quelli che erano nella macelleria si sono messi a discutere, avevano votato tutti per Grillo e due su tre volevano che facesse un governo con il Pd. In un

L'INTERVISTA

Ferzan Ozpetek

Parla il regista e sceneggiatore nato in Turchia

«È un momento difficile e il ceto medio è quello che soffre di più. Ho firmato l'appello perché c'è tanta gente disperata e c'è bisogno di riposte»



altro momento non avrei detto niente, ma serve un governo che prenda decisioni perché c'è tantissima gente disperata che aspetta delle risposte. Altrimenti si perderà tutto».

Tutto cosa?

«Ho paura che se non si farà un governo per il cambiamento radicale si entrerà in una spirale di non ritorno. Quando sette anni fa feci il film *Cuore Sacro* sui nuovi poveri in tanti mi criticarono negandone addirittura l'esistenza. Invece esistono e oggi sono molti, molti di più. E a questo proposito voglio dire una cosa dura. Se uno nasce povero, cresce povero, vive nella povertà con un senso di sopportazione maggiore ma se hai un buon lavoro, una casa, ti puoi persino permettere dei lussi e all'improvviso precipiti socialmente come una coppia di amici che facevano i pubblicitari e ora sono a spasso con tre figli, puoi andare avanti quattro, cinque mesi, un anno, ma poi rischi di ammalarti. Ecco, penso che la classe media stia scomparendo, quelli che guadagnavano duemila euro e più e ora sono senza rete. Una mia vicina è ricercatrice, guadagna una cifra ridicola, però l'altra sera faceva freddo ed è andata a dare un piatto caldo ai barboni. Non voglio sembrare patetico ma mi ha commosso. L'Italia riuscirà a uscire da questo brutto momento se riuscirà a non esprimere solo rabbia ma aiutando chi sta peggio».

Lei è arrivato in Italia da bambino, trova diversità tra l'Italia degli anni Settanta e quella di oggi dopo vent'anni di berlusconismo?

«L'Italia io l'ho scelta. Mio padre voleva mandarmi in America ma io ero venuto tante volte in vacanza con mia madre e volli venire a studiare a Roma. C'era allora un'apertura mentale grandiosa qui, un modo di affrontare le cose, di considerare le ragioni dell'altro. Oggi è un Paese in forte difficoltà ma non è colpa solo di Berlusconi, ci sono stati anche fenomeni globali, c'è stato Bush. I personaggi politici che influenzano il mondo non sono isolati e la politica estera Usa ha molto influenzato lo sguardo della politica italiana. Tutto è definitivamente cambiato dopo le Torri gemelle. Ma ho fiducia, l'Italia riuscirà ad uscirne. Pasolini diceva che più grave della crisi economica è quella culturale. L'Italia potrebbe vivere delle sue bellezze e delle sue eccellenze, invece la cultura, il cinema, il teatro sono in ginocchio. E noto con grande dispiacere che solo pochi politici - Vendola e Zingaretti - hanno parlato di cultura in questa campagna elettorale. Tanti amici mi chiedono perché non me ne vado altrove. Magari in Turchia dove c'è un fermento culturale meraviglioso, mostre, atmosfere, gusto, cinema, tutto. O in America. Sento il bisogno di restare, io voto qui, e stare con gli occhi aperti. Vorrei solo che gli italiani somigliassero di più ai turchi di oggi, che sono attivi, non si adagiano, non rimandano a domani».

E Grillo? Non è stato tentato di votarlo neppure un attimo?

«Sì. (pausa) C'è una cosa su cui concordo con lui. Proprio non capisco i privilegi e gli stipendi dei politici italiani, questo non volersi mischiare con la gente. Se sfrecci sempre in auto blu cosa puoi capire, come pensi di essere credibile?».

Cosa si aspetta da un governo di scopo?

«Sono d'accordo intanto sugli otto punti di Bersani perché sono una base per trovare un accordo. I diritti civili sono stati sempre messi in coda, come la cultura. Adesso i grillini sono decisi e mi pare anche una parte del Pd. La legge sulla cittadinanza dei figli di immigrati che nascono qui, la legge sul riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso, sono inevitabili. Il mondo cambia, cambierà anche l'Italia, anche se in ritardo».

casa qualcuno». E cita il sindaco più popolare, Luigi Petroselli: «Ci vuole tanto amore per Roma» per sottolineare che «al di là dei 10 punti previsti dalla coalizione e delle regole fissate, che sono fondamentali per un grande partito che ha nel Dna l'essere democratico, è doveroso conoscere idee e progetti di chi con coraggio e passione, in un momento così complesso si mette al servizio dei propri cittadini». Gasbarra chiede a ciascun candidato la presentazione delle linee programmatiche per il governo della città e si dice convinto che «la piazza democratica sarà capace di costruire un progetto collettivo, aperto, coraggioso, e a maggio ridare speranza a chi non ne ha più». La competizione del 7 aprile sarà senza soluzione di continuità con la campagna elettorale.

Fra i candidati già in corsa, Paolo Gentiloni è, in certo senso, il più targato, accanto a Matteo Renzi. Ma è anche legato a Roma, dove è stato assessore con la giunta Rutelli. Ieri ha polemizzato sulle modalità dell'accorpamento dei municipi: «Si riducono da 19 a 15 ma gli assessori passeranno da 76 a 90». Gentiloni ha incassato il sostegno di 80 personalità del mondo ambientalista, a cominciare dal presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza.

David Sassoli, che si è impegnato, se vincerà le primarie, a dimettersi da europarlamentare, è forte del sostegno del mondo cattolico democratico e di parte del Pd. Marroni fa leva sulle battaglie di opposizione di questi cinque anni, fragile la candidatura femminile di patrizia Prestipino. Un problema c'è in Sel, che arriva alle primarie con due candidati Gemma Azuni e Luigi Nieri.

Vendola vara la nuova giunta

● **In squadra il neodeputato Decaro che rinuncia subito alla Camera e il montiano Di Gioia**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Sono dodici, e non più quattordici, gli assessori della nuova giunta della Regione Puglia, dopo il rimpasto reso necessario dall'elezione in Parlamento di tre assessori (Pelillo, Stefano e Fratoianni). Una squadra che ora si allarga ai moderati rappresentati da Mario Monti e che oltre ai tre eletti vede sostituiti anche gli altri quattro uscenti Ettore Attolini (che ricoprirà il ruolo di consulente del presidente per le politiche della salute), Fabiano Amati, Maria Campese (che alle politiche si era schierata con Ingroia) e Marida Dentamaro («tecnico» che era entrata in quota Pd, ma che in questo ricambio non sarebbe stata sostenuta fino in fondo proprio dal Pd).

«Sarà un corpo a corpo tra la politica e la povertà, questo sarà il tema degli ultimi due anni di governo. Stiamo vivendo una fase nuova, abbiamo la necessità di rendere più efficace la nostra azione», ha detto il governatore

Nichi Vendola ieri presentando la sua nuova squadra.

Ed ecco le new entry. Quella di maggiore spicco è probabilmente Antonio Decaro, neo parlamentare del Pd (e capogruppo dei democratici in consiglio regionale), che lascia Montecitorio prima ancora di insediarsi e cede il seggio al primo dei non eletti, il salentino Fritz Massa: sarà titolare di Trasporti e Lavori pubblici. Il montiano Leonardo Di Gioia sostituisce invece il riformista Michele Pelillo al Bilancio. Il brindisino Leo Caroli, ex segretario della Cgil di Brindisi, di Sel, gestirà il Lavoro. Il tarantino sempre di Sel Fabrizio Nardoni guiderà l'Agricoltura al posto di Dario Stefano, eletto senatore. Rosa Stanisci del Pd, già sindaco di San Vito dei Normanni e già deputata e senatrice, guiderà il Personale. Il barese Lorenzo Nicastro resta invece all'Ambiente, mentre Guglielmo Minervini dai Trasporti passa a Sport e Protezione civile. Vendola ha nominato anche come nuovo vice presidente, l'assessore alla Qualità del territorio con delega all'assetto del territorio, beni culturali, politiche abitative, urbanistica Angela Barbanente.

La formazione della nuova giunta arriva solo a poche ore dalla conclusione della direzione regionale del Pd, che in realtà si era chiusa con la richiesta a Vendola di azzerare il vecchio esecutivo. Ma la proposta è cadu-

ta nel vuoto e, rispettata la parità di genere, in giunta restano in servizio permanente effettivo cinque delle sette donne che erano già in squadra.

Vendola intanto rivendica: «Abbiamo detto che dovevamo concentrarci sulla costruzione di un governo che avesse caratteristiche particolari, un governo che combattesse la povertà e la paura perché questi sono i problemi che vivono le famiglie in Puglia, come in tutta Italia. Questa guerra ha bisogno di essere combattuta prima di tutto dalle istituzioni, dal governo regionale. Io - ha spiegato il governatore - ho fatto le mie scelte, ho chiesto a chi ha lavorato bene di lasciare il posto da combattimento e ho chiesto a energie nuove di venire a rappresentare un punto di riferimento per dare speranza e prospettive e per fare scelte urgenti di cambiamento e di difesa della Puglia». E se ci tiene a sottolineare che un rimpasto «è un fatto politico ma è anche un fatto che contiene elementi di relazione umana», Vendola ringrazia gli assessori uscenti per il lavoro svolto. E prosegue: «Si condivide con diverse persone un'avventura appassionante e difficile e poi, queste persone, non perché abbiano demeriti, ma per esigenze politiche generali, sono chiamate a svolgere altrove il proprio impegno. Ecco, dal punto di vista personale è il potere che avrei voluto non avere quello, di interferire nella vita degli altri».